

IL NATALE DEL GIUBILEO

3° Incontro formativo: 15 dicembre 1999

Premessa:

- Giovanni Paolo II invita a “**tenere fisso lo sguardo al mistero dell’incarnazione**: la nascita di Gesù a Betlemme non è un fatto che si possa relegare al passato. Dinanzi a lui, infatti, si pone l’intera storia umana. Il nostro oggi e il futuro del mondo sono illuminati dalla sua presenza: **Egli è il ‘Vivente’** (Ap. 1, 18), “**colui che è, che era e che viene**” (Ap. 1, 4). **Incontrando Cristo ogni uomo scopre il mistero della propria vita**. Gesù è la vera novità che supera ogni attesa dell’umanità e tale rimarrà per sempre”(IM n. 1).
 - TMA n. 38: Nel 2000 **deve risuonare con forza rinnovata** la proclamazione della verità: “Ecco è nato per noi il Salvatore del mondo”.
 - TMA n. 42: “Tutto dovrà mirare all’**obiettivo prioritario del Giubileo, che è il rinvirimento della fede e della testimonianza dei cristiani**. E’ necessario, suscitare un vero anelito alla santità, un desiderio forte di conversione e di rinnovamento personale in un clima di sempre più intensa preghiera e di solidale accoglienza del prossimo, specialmente quello più bisognoso”.
1. Con queste parole è evidenziata **la serietà del Natale**. Secondo i Vangeli è una festa tra le più drammatiche: tutta Gerusalemme si turbò. Si pensi alla strage degli innocenti, alla fuga in Egitto, alla profezia del vecchio Simeone, all’indifferenza dei potenti di Gerusalemme, al rifiuto di Gesù da parte dei concittadini...
 2. **Fa contrasto con questa drammaticità la società dei consumi e del benessere di oggi**. Dice P. Tuoldo che l’occidente pare non attendere nessuno, e tanto meno il Gesù vero, l’Uomo-Dio, quello delle Beatitudini: “Di Te, Gesù, abbiamo fatto un Cristo innocuo, che non faccia del male e non disturbi, un **Cristo** riscaldato, uno che sia secondo i gusti dominanti, **divenuto proprietà di tutta una borghesia bianca e consumistica**. Un Cristo appena ornamentale. Non un segno di cercare oltre, un segno... che attendiamo ancora” (*Lettera di Natale*, La Locusta, Vicenza 1992, p. 14).
 3. Don Primo Mazzolari diceva che **dinanzi al presepe ha diritto di parlare solo chi ha il cuore di povero**: “Io non ho il diritto di parlare. Il mio benessere mi oltraggia, il mio egoismo mi schiaffeggia, la mia comodità mi diminuisce fino a togliermi ogni diritto di parola davanti al Dio-Bambino... La voce che ha solo diritto di parlare al Cristo” è quella dei poveri che piangono, “dei perseguitati, delle vedove, dei feriti, degli esuli, degli oppressi... Signore, non ti chiedo nulla; mi basta che tu sia tra noi. Noi possiamo divenire anche più cattivi, ma se tu resti, anche ogni grosso male passerà. Grazie, Signore... C’è già qualcosa di nuovo oggi. Ci sei tu” (*Il Natale*, La Locusta, p. 27 ss).
 4. Anche noi possiamo passare dal Vangelo di Cristo al vangelo del mondo. La luce di Cristo si può spegnere dentro di noi. La fede si può indebolire, addirittura si può perdere. **Perciò bisogna ritrovare lo stupore delle fede**. Cfr. TMA n. 32: “Nell’anno giubilare i cristiani si porranno con rinnovato stupore di fede di fronte all’amore del Padre, che ha dato il suo Figlio, ‘perché chiunque crede in lui, abbia la vita eterna’ (Gv. 3,16). Tutto questo per riportare Cristo al centro della nostra vita.
 5. **Il Natale è scandalo per la ragione umana**. Anzitutto esso celebra **il Dio onnisciente che si fa onnipresente**. In Gesù, Dio non volle solo sapere cosa ci sia nel cuore dell’uomo, ma volle anche sperimentarlo. Con efficacia dice il Vescovo Hemmerle: “Dio chiese all’uomo: come va? E per constatarlo concretamente discese personalmente dal cielo là dove l’uomo è. Vide e disse: Io resto qui, divento come tu sei, divento uomo. Vengo con te sino alla morte e, attraverso la morte, sino alla vita. così sarai salvo”(Dio si è fatto bambino. Città Nuova, 1994, p. 21). **La conoscenza che Dio predilige non è quella dell’onniscienza, ma quella della condivisione**. La storia del Natale è la storia della discesa di Dio che si fa nostro compagno di strada. Dio si abbassa al livello dell’uomo.
 6. A Natale **si è rivelato un volto di Dio impensabile per l’uomo**: Il Vangelo di Luca ci presenta tre cornici dell’avvenimento: a) quello storico: Gesù entra nella storia obbedendo a un potente della terra (riferimento al censimento di Cesare Augusto); b) Maria e Giuseppe arrivano a Betlemme: qui Maria, lontana da casa, genera Gesù in una grotta, perché non c’era posto per loro nell’albergo; c) l’annuncio viene fatto ai pastori (che erano i garzoni, non i proprietari); questo il segno: troverete un bimbo avvolto in fasce nella mangiatoia. Dio entra nel mondo (pieno di violenze e di guerre) con le armi dell’umiltà e della povertà. Come vince? Con l’amore. L’onnipotenza di Dio è l’onnipotenza dell’amore.
 7. **Questo significa scendere dal proprio piedistallo, mettersi in ascolto dell’altro prima di parlare, dargli tempo, considerarlo “prossimo”, fargli capire la sua importanza**. L’invito del giubileo per la chiesa e il mondo è ripartire, ripensare il proprio stile di vita, ritrovare il fondamento. **Colui che nacque a Natale è l’ “Uomo”, lo stampo dell’umanità nuova**. Fare il Giubileo vuol dire ancora ritrovare Dio che si è rivelato come Amore. Gesù dentro la storia manifesta l’amore.. perciò salva la storia, salva gli uomini. **Allora rispondiamo a quest’amore**. Riconosciamo i nostri peccati, e chiediamo perdono per ottenere la grazia di una nuova vita. Riguardo all’Anno Santo scrisse Papini: “Quanti saranno tra gli innumerevoli pellegrini quelli che sentiranno il pungolo del peccato e chiederanno perdono?”.
 8. **Incarnazione significa mutua presenza del divino e dell’umano**. Per comprendere la novità di questa realtà non sono più sufficienti le antiche categorie del pensiero greco: “trascendenza” (Dio al di là e al di sopra delle cose) e “immanenza” (Dio che si identifica con la realtà). Diventa necessaria la categoria della “trasparenza”: se Dio, in Cristo si è unito all’uomo, tutto ciò che è veramente umano può diventare via per arrivare a Dio. La realtà umana

diventa “sacramento”, cioè segno della presenza di Dio. Da questo scaturisce l’impegno per la liberazione integrale dell’uomo. Lo scandalo si fa progetto liberante, come viene espresso nel canto di riconoscenza di John Jacob Raub: “Grazie, Dio, perché sei diventato essere umano, così io non ho da essere come gli dèi. Grazie a te per essere diventato finito, limitato, così io non ho da essere infinito, illimitato. Grazie per esserti fatto inferiore, così io e gli altri non abbiamo da essere superiori. Per essere debole, così io e gli altri non abbiamo da essere forti. Per essere imperfetto, così io e gli altri non abbiamo da essere perfetti. Già ci basta il Natale per essere cristiani”.

9. **Il Giubileo è un’occasione per riportare la fede all’interiorità.** Diceva Bernanos: “Non si può capire nulla della civiltà moderna, se non si capisce che tutto va contro l’interiorità... Viviamo in un’epoca dell’apparire... tutto diventa spettacolo”. Un altro pensatore moderno dice: L’esteriorità, l’apparire ha vinto in questi ultimi anni.
10. **Una fede viva e profonda in Gesù non è mai una fuga dalla realtà, dalla propria storia, dalla propria croce.** Dice S. Giovanni della Croce che Cristo “è come una miniera ricca di immense vene di tesori, dei quali, per quanto si vada a fondo, non si trova la fine; anzi in ciascuna cavità si scoprono nuovi filoni di ricchezze”. Perciò S. Paolo in Col. 2, 3 dice che nell’umanità di Cristo sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della scienza, “nei quali l’anima non può penetrare, se prima non passa per le strettezze della sofferenze interne ed esterne... Oh, se l’anima riuscisse a capire che non si può giungere nel folto delle ricchezze e della sapienza di Dio, se non entrando dove più numerose sono le sofferenze di ogni genere riponendovi la sua consolazione e il suo desiderio! Come chi desidera veramente la sapienza divina, in primo luogo brama di entrare veramente nello spessore della croce!.. Si tratta di una porta stretta nella quale pochi desiderano entrare, mentre sono molti coloro che amano i diletta a cui si giunge per suo mezzo”.
11. **C’è una corrispondenza tra l’evento del Natale e la Pasqua:** il Bambino indifeso diventa il Crocifisso abbandonato, la mangiatoia si fa tomba, Maria è protagonista in entrambi i momenti, Betlemme (che significa “casa del pane”) diventa l’offerta totale di una vita donata, il segno del Bambino per i pastori e i magi diviene il segno del pane per i discepoli di Emmaus, ai pastori che contemplano Gesù si sostituisce Pietro che corre al sepolcro e vede le bende per terra, la paura di Erode si traduce nello sconcerto delle guardie a custodia del sepolcro, sia dalla grotta che dalla tomba parte l’annuncio di Cristo per il mondo. Come il mistero pasquale, anche il Natale sorprende e sconvolge.
12. **La porta della salvezza.** Il Papa ribadisce che “c’è un solo accesso che spalanca l’ingresso nella vita di comunione con Dio: questo accesso è Gesù, unica e assoluta via di salvezza. Egli solo è il Salvatore inviato dal Padre. Passare attraverso Gesù Cristo significa confessare che Egli è il Signore” (IM n. 8).
13. **L’unico modo per trovare la via che conduce a questa porta e per riuscire ad attraversarla è il “sì” di Maria.** Ella ha concesso a Dio, che era venuto da lei, di entrare realmente in lei; nel proprio cuore ha proseguito verso Dio e con Lui si è messa a disposizione degli altri. Gesù è la porta, Egli è il lato di Dio rivolto a noi: in Lui, Dio, dopo il “sì” di Maria, è venuto a noi per sempre. Tutti ora sono invitati ad entrare con il proprio “sì” per la porta ormai aperta e a proclamare, con gli angeli di Natale, la lode e la gloria di Dio.
14. **Il Vescovo Klaus Hemmerle desiderava che ogni cristiano avesse quattro chiavi.** Una chiave per la porta che dà sul “retro”: il Signore viene dove e come non lo sappiamo. Viene in coloro che non ardiscono accostarsi alla grande porta maestra. Una seconda chiave per la porta che dà “verso l’interno”: il Signore ci è più intimo del più profondo dell’anima nostra. Di lì egli entra nella casa della nostra vita. La terza chiave è per la porta di comunicazione che è stata murata, ricoperta con l’intonaco quella che dà su ciò che ci sta “accanto”: in coloro che ci sono più prossimi, i quali spesso sono anche quelli che ci restano più estranei, il Signore bussa alla nostra porta. L’ultima chiave è per la porta principale, il portale: su quella soglia Gesù, con Maria e Giuseppe furono respinti. Non esitiamo a lasciarlo decisamente entrare nella nostra vita, nel nostro mondo! Sapremo essere, oggi, la sua Betlemme?”(*Dio si è fatto bambino*, città Nuova, 1994, p.8).
15. **Il Natale esclude sia l’arroccamento che la crociata,** e propone l’armonia tra la difesa della propria identità (il sale non deve perdere il suo sapore!) e l’accettazione dell’alterità. **E’ la logica del fermento nascosto, ma efficace, del seme gettato e capace di generare nuovi germogli, della fiducia operosa: è questa la linea pastorale che io sto seguendo, operando in mezzo a voi. A un rabbino i discepoli chiesero: “Maestro, dove dimora Dio?”. Egli rispose: “Dio dimora dove lo si lascia entrare. L’augurio è di lasciar entrare Cristo in noi!**

- **Mezzi con cui si perviene all’umiltà.**

- Guardando a Gesù Cristo alla sua umanità. Bisogna specchiarsi in Lui. “La contemplazione di Gesù Cristo è il mezzo più efficace per guarire le piaghe della superbia”(Ven. Blosio)
- Fil. 2, 6 –11 ; Mt. 11, 29... In Gesù Cristo l’umiltà è questo abbassamento.
- S. Benedetto dice che il primo grado dell’umiltà è avere davanti agli occhi il timore di Dio (il timore non servile, ma filiale, che ci spinge ad evitare il peccato per non dispiacere a Dio... (conoscenza della propria debolezza e fiducia in Dio...). Col progredire dell’anima al timore succede l’amore; ma non dobbiamo mai abbandonare il santo timore di Dio, perché in certi momenti l’amore viene sopraffatto dalle passioni... Se abbiamo questo timore, gli sottometeremo anche questa volontà.

- Il secondo grado dell'umiltà: il vero timore di Dio fa sì che l'uomo voglia conoscere ciò che Egli comanda. Se abbiamo il vero timore di Dio, preferiremo sempre la sua volontà alla nostra.. e gli immoleremo il nostro volere che in molti casi è per noi un idolo interno, al quale offriamo incenso continuamente.. L'anima umile conosce i supremi diritti di Dio... conosce anche il suo nulla e la sua dipendenza... quindi sacrifica il suo volere a quello di Dio.. accetta le disposizioni della Provvidenza a suo riguardo.
- In Gesù Cristo l'umiltà è questo abbassamento... Egli non aveva peccati... era uguale a Dio.
-
- Dice S. Giovanni della Croce che Cristo "è come una miniera ricca di immense vene di tesori, dei quali, per quanto si vada a fondo, non si trova la fine; anzi in ciascuna cavità si scoprono nuovi filoni di ricchezze". Perciò S. Paolo in Col. 2, 3 dice che nell'umanità di Cristo sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della scienza, "nei quali l'anima non può penetrare, se prima non passa per le strettezze della sofferenze interne ed esterne... Oh, se l'anima riuscisse a capire che non si può giungere nel folto delle ricchezze e della sapienza di Dio, se non entrando dove più numerose sono le sofferenze di ogni genere riponendovi la sua consolazione e il suo desiderio! Come chi desidera veramente la sapienza divina, in primo luogo brama di entrare veramente nello spessore della croce!.. Si tratta di una porta stretta nella quale pochi desiderano entrare, mentre sono molti coloro che amano i diletta a cui si giunge per suo mezzo". S. Paolo dice ancora che in Cristo abita corporalmente tutta la divinità (col 2, 9).E' il pontefice santo, immacolato..
- Ma era un'umanità creata la sua: in quanto creatura si annientava davanti a Dio con infinita riverenza... Per riconoscere i supremi diritti del Padre si offriva a lui con sottomissione perfetta, tanto da accettare anche la morte.
-
- Subì tutte le umiliazioni: i Giudei lo dissero indemoniato (Gv. 8, 48ss), accusato con potere di far miracoli in nome di Beelzebul (Lc. 11, 15); durante la passione fu saziato di obbrobri: legato, calunniato, schiaffeggiato, coperto di sputi, condotto da Erode, vestito da pazzo (Lc. 23, 11). Egli è stato zitto.
- Perché tutto questo? Per indicarci che le nostre strade sono sbagliate; per espiare la nostra superbia e il nostro amor proprio e per darci esempio di umiltà. "Gesù non dice: imparate l'umiltà dagli apostoli, dagli angeli; no, imparatela da me: è così alta la mia maestà che l'umiltà mia discende in fondo all'abisso"(Beata Angela da Foligno)
- Riflessione: l'umanità di Cristo non poteva agire se non unita al Verbo; nessun impulso traeva da sé, ma sempre lo riceveva dalla divinità; e benchè le azioni derivassero veramente da lei, come natura umana perfetta, avevano valore solo per l'unione col Verbo; e alla di lui persona divina l'Umanità di Cristo rimandava tutta la gloria delle sue azioni.
- Così deve essere per noi; poiché non possiamo nulla da noi stessi, abbassiamoci con grande riverenza davanti alle perfezioni divine; e poi confidiamo nella nostra unione con Gesù nella fede e nell'amore. In Lui, con Lui, per Lui siamo figli del Padre celeste: qui sta la sorgente della nostra fiducia, che viene a controbilanciare l'abbassamento, affinché non si degradi in umiltà imperfetta e sia causa di scoraggiamento.
- L'umiltà vera non ci ispirerà fiducia in noi.. perché la nostra capacità viene da Dio (2Cor. 3, 5), che nell'ordine naturale e soprannaturale ci dà l'essere, la vita, il moto (Atti 17, 28: in lui viviamo ci muoviamo ed esistiamo). Codesta potenza si estende a tutto, perché la nostra fiducia è immensa, illimitata nei meriti del nostro Capo Gesù Cristo.: "tutto posso in colui che mi conforta" (Ef. 4, 13). Qui sta la gloria di Cristo: nel cambiare in potenza la nostra fragilità.
- 2Cor. 12, 9 – 10: "Ti basta la mia grazia; la mia potenza infatti si manifesta pienamente nella debolezza. Mi vanterò quindi ben volentieri della mia debolezza, perché dimori in me la potenza di Cristo..
- Non dimentichiamo che il Padre ha dato tutto in mano al Figlio, ogni potere e ogni onore (Gv. 3, 35). E' desiderio del Padre che il Figlio sia glorificato: l'ho glorificato e di nuovo lo glorificherò (Gv. 12, 28).
- Gv. 12, 32: "Quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me". Cfr. anche serpente di bronzo. Quelli che mi guarderanno con fede e amore, io l'attirerò a me, nonostante le loro colpe, indegnità e ferite.. e li innalzerò fino al cielo. Io che sono Dio consento per amor vostro di essere sospeso in croce come un maledetto; in compenso di tanta umiliazione ho il potere di sollevare con me i credenti fino allo splendore del cielo, da cui sono disceso. Venni dal cielo e vi ritorno; ma condurrò con me tutti quelli che sperano in me; e la mia grazia è potente così da unirmeli indissolubilmente, in modo tale che nessuno mai possa strapparmi di mano quelli che il Padre mi ha dato e che io, per pura misericordia, ho riscattato col mio sangue prezioso (Gv. 10, 29).
- D'ora in poi non ci sarà altro nome di salvezza per gli uomini (Atti 4, 12). Egli siede alla destra del Padre. A lui gloria, potenza, onore... Gli eletti si prostrano in adorazione cantando: "Tu ci hai riscattato da ogni popolo, nazione e tribù: a te onore, gloria e potenza"(Ap...)